

Mafia Ucciso boss del clan Riccobono

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Ucciso un piovra di piombo, un "trattamento" che i killer di Cosa nostra riservano soltanto ai grandi boss. Il commando che ieri mattina ha giustiziato Mariano Mancuso, 65 anni, pensionato, non poteva commettere errori. Tre o forse quattro, i sicari hanno utilizzato due potentissimi armi: una 38 special e una lupara, vecchio "vero" della mafia. Una miriade di colpi, sparati da distanza ravvicinata, hanno raggiunto Mariano Mancuso alle spalle, al petto, in faccia. Il boss si è accasciato davanti al cancello di un vilino di proprietà del fratello Anello, un pediatra di Villa Sofia. Mancuso, come ogni mattina, si era recato in casa del professionista per recitare al giardino della lussuosa villa. I killer lo stavano aspettando. Il commando è entrato in azione poco dopo le sette. La vittima era appena arrivata a bordo del suo ciclomotore bianco. Non gli hanno nemmeno dato il tempo di posteggiarlo. Cinque, sei, sette colpi, sparati in rapida successione, hanno raggiunto il boss in tutto il corpo. Mariano Mancuso si è accasciato in un lago di sangue mentre il figlio ed un collega di lavoro, testimoni dell'omicidio, si davano alla fuga nelle campagne che circondano la zona. I due testimoni, subito identificati dalla polizia, sono stati interrogati per tutta la giornata di ieri ma pare con scarsi risultati. Ma chi era Mariano Mancuso? Perché davanti al cadavere del pensionato di Partanna Mondello gli investigatori hanno mostrato facce preoccupate? Mariano Mancuso può certamente essere definito un capo. Fedelissimo di don Sarò Riccobono, il patriarca di Partanna ucciso durante la guerra di mafia, Mancuso era stato arrestato all'inizio del 1986 su mandato di cattura del pool antimafia dell'ufficio istruttore di Palermo. Del boss aveva ampia competenza parlato il pentito De Caro che lo aveva definito uomo d'onore della famiglia di Partanna. Condannato a sei mesi di reclusione per una storia d'estorsioni, era in regime di semilibertà da poco più di un mese. Di lui in questi giorni si stavano occupando i giudici che si apprestano ad istituire il quarto maxi-processo contro le cosche. In questo procedimento, Mariano Mancuso figurava come uno degli imputati più importanti. Chi aveva interesse ad ucciderlo? Gli investigatori non hanno dubbi: ha pagato con la vita la sua dedizione a don Sarò Riccobono.

Mafia Killer in ospedale Un morto

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Francesco Sillitano, 29 anni, ufficialmente pasticciere ma con alle spalle una lunga sfilza di reati collegati alla droga, è stato sorpreso dentro il Policlinico Madonna della Consolazione, la più grossa clinica privata della città. I killer lo hanno bloccato nel corridoio ed hanno iniziato a sparargli senza concedergli scampo. Nove colpi in tutto il corpo ed alla fine, quando era già a terra in un bagno di sangue, una decima pallottola con la canna poggata contro la testa. Il commando ha agito pochi minuti dopo le 10, quando il Policlinico è affollato per le visite ai ricoverati. Vi è stato un fuggi fuggi generale e la paura si è trasmessa alle centinaia di ammalati e tra i dipendenti. Sillitano era appena sceso dal reparto di pediatria dove aveva fatto visita al figlioletto che è assistito dalla moglie. Uscito dall'ascensore aveva infilato il corridoio che porta all'uscita dove aveva parcheggiato la sua Alfa Romeo. La vittima sapeva benissimo di essere stato condannato a morte da una cosa mafiosa avversaria. Già una volta i killer gli avevano scaraventato addosso una tempesta di piombo lasciandolo in fin di vita. In quell'occasione Sillitano stava accompagnando a scuola il nipotino di 10 anni, che fu gravemente ferito. Allora, l'uomo riuscì a salvarsi perché tra la sua auto e il punto in cui si erano appostati i killer si inserì con un improvviso sorpasso un ignaro ferroviere, padre di due figli, che si stava recando al lavoro e venne fulminato dai pallettoni di lupara. Il nuovo omicidio viene collocato nella guerra che contrappone i Rosmini ai Loggiudice, due clan che si contendono il controllo sui traffici ed il commercio in alcuni quartieri della città. Sillitano, nel febbraio dell'87, era stato arrestato assieme ai suoi fratelli per associazione di stampo mafioso. Lo scontro armato tra le due famiglie è già costato una ventina di morti. Un fratello di Sillitano, Domenico di 24 anni, fu sorpreso ed arrestato nell'agosto del 1986 al centro dell'interdizione della polizia in casa dei Rosmini. Un altro fratello, Mario, due anni fa fu ridotto in fin di vita a colpi di pistola a pochi passi dalla Cattedrale, nel cuore della città.

Un Casini «disponibile» messo alle corde dagli argomenti del mondo femminile e laico «Siamo noi a difendere la vita»

Aborto, al convegno Pci la Dc cerca alleati

Aborto, maternità, sessualità: mentre alla Camera si guerreggia, con le mozioni, sulla legge 194, il Pci, con un convegno, ha convocato gli «interessati» a discutere su questi soggetti. Interessate a «riprenderci la parola» le donne: comuniste, socialiste, repubblicane. Uno «show down» che non ha fallito neppure quanto a stretta attualità politica: a garantirlo è bastata la presenza del dc Casini.

MARIA SERENA PALIERI ROMA «Finiremo per trovarci d'accordo? Non escludiamolo: Reagan due anni fa parlava dell'Urss come dell'«impero del male» e oggi organizza la pace con Gorbaciov. E se il dialogo fosse possibile pure fra noi?». Carlo Casini, deputato democristiano, il fondatore del «Movimento per la vita», l'associazione che dagli anni Settanta con più macabra tenacia si batte sia contro l'aborto che contro la contraccezione, al convegno promosso dal partito comunista si è presentato nelle vesti di chi «cerca confronto». Anche la responsabile femminile della Dc Colomba-Svevo qui,

A scatenare una «controffensiva» in grande stile, però a colpi non-violenti di cifre e riflessioni serie è stata, ieri, la cultura femminile, e quella tout-court laica, decisa a uscire da quelli che Lidia Menapace ha definito «sentieri meschini» del dibattito in corso, e che approdato in sede parlamentare viene definito «sulla vita». Dove, ha osservato Mariella Gramaglia, «una tattica che s'affida alla mistificazione mescolata come aborti eutanasia, riproduzione artificiale». Basterebbe, sul primo dei temi sul tappeto, che poi di più preme alla guerriglia politica, rifarsi alla filosofia che ispirò la norma del '78 su interruzione volontaria di gravidanza e tutela sociale della maternità: Giulia Rodano, della commissione femminile Pci, per l'appunto, ha introdotto i lavori sviluppando il concetto, e la sorte, dell'«autodeterminazione» femminile. Dicendo che «l'attacco d'oggi si gioca su questo e sull'altro principio, la «solidarietà», insito nella legge.



Livia Turco



Carlo Casini

«un comune, profondo sentire» s'è messo sul piatto il tema della maternità. Con questa convinzione: «Come si disse allora, nel '78, va difesa non contro la madre, ma attraverso di lei, ha osservato Lidia Menapace. Capacità riproduttiva che le donne d'oggi, spiega Giulia Rodano, vogliono poter vivere secondo un proprio progetto di vita, senza aut-aut: o produci o ti riproduci». Un problema complesso, rispetto al quale non vale «l'ossessione giurisdizionalistica» che ha evocato Rodotà, ma neppure il «modello operaio di salute», tutto incentrato sulla logica abortiva uguale malattia, salute uguale prevenzione che l'Europa della sinistra ancora in ritardo della sinistra ancora in ritardo. Un dibattito sincero. Certezze sul percorso politico da seguire. Dati dell'Istituto di Sanità alla mano, si chiede che la 194 venga applicata nella sua interezza, e altrettanto, con un «ritorno alle origini» per la 405 sui consuntori («esemplari di militanti della «dissuasione» non avrebbe certo il risultato di attirare le donne»). A questo proposito, il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci ha «denunciato» il ministro per «aver speso soldi pubblici per far circolare nei consuntori un manuale redatto da un'organizzazione cattolica, il Cif». Da parte comunista sono state illustrate quattro proposte di legge di sostegno alla maternità responsabile: l'indennità di maternità anche per libere professioniste e inoccupate, la riforma degli asili-nido, una normativa sulla «dimensione umana» del parto. La 194 in sé è peritabile? Rodotà ha proposto due nodi su cui andare all'attacco: il bassamento del diritto all'aborto ai 16 anni, senza parere del magistrato, drastica revisione del meccanismo dell'obiettività di coscienza per il personale sanitario. Difficile che la Dc consideri questo un terreno facile per un confronto. Se poi dialogo ci sarà, ha concluso Livia Turco, «si sappia che c'è un dato da cui non si prescindere. Ad esprimersi dovrà essere la cultura delle donne».

«Ministro, applica la legge o vattene»

Critiche di Violante (Pci) a Donat Cattin Zangheri chiede un confronto con i sostenitori della 194 Dibattito alla Camera

GUIDO DELL'AQUILA ROMA Una lettera del presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ai «presidenti dei gruppi che sostengono la legge 194», è stata al centro dell'attenzione di Montecitorio ieri pomeriggio. Zangheri sollecita un incontro «anche in vista di un più generale confronto sull'argomento». Si tratta in sostanza di verificare la possibilità di convergenze comuni, pur nella limpidezza delle rispettive posizioni. Hanno risposto positivamente già i socialisti e repubblicani, i liberali e Democrazia proletaria. Sembra invece isolato il tentativo dc di spostare al centro del confronto la questione del volontariato. Lo scontro costituirebbe in sostanza costituite squadre di «dissuasori». Vere e proprie formazioni di «volontari» con il compito di far recedere - con gli argomenti che è facile intuire - le donne

muoiono più per aborto (e prima morivano soprattutto le donne povere, perché quelle ricche andavano più tranquillamente a Londra) e perché è quasi scomparso il fenomeno tragico dell'infanticidio, Violante ha citato i dati dell'Unicef sulla mortalità infantile. Dalle cifre risulta che il nostro paese ha un tasso più alto di Singapore, Riti, Irlanda, Spagna, Inghilterra, Australia, Hong Kong, Francia, Canada, Danimarca, Giappone, Paesi Bassi, Svizzera, Norvegia, Finlandia, Svezia. Ed è riconosciuto, dallo stesso ministro Ruspoli Iervolino che «in troppi ospedali psichiatrici non si tengono in alcun conto i diritti fondamentali dei bambini». Così come è noto che sono 300 mila i ragazzini tra gli 8 e i 14 anni che lavorano irregolarmente nei cantieri o nelle campagne e che spesso

muoiono per incidente o si suicidano per la solitudine o vengono uccisi per aver trasgredito a un ordine. «Ecco - ha detto Violante rivolto ai banchi dc, dove pochi minuti prima aveva parlato l'ex giornalista del Tg1 Alberto Michelini, eletto con i voti dei ciellini di Formigoni - la maternità e l'infanzia vanno difese sempre, non solo quando si tratta di impedire un aborto». Sulla recente ordinanza della Corte costituzionale che aveva sollecitato la reazione di Giuliano Amato, Violante ha difeso l'operato dell'Alta Corte. Per due ragioni. Rivendicare la parità dei partner davanti alla decisione se abortire o meno - ha detto il vice presidente del gruppo comunista - rischia di tradursi nell'obbligo di partorire imposto alla donna dall'uomo e dallo Stato. Inoltre - ha aggiunto -

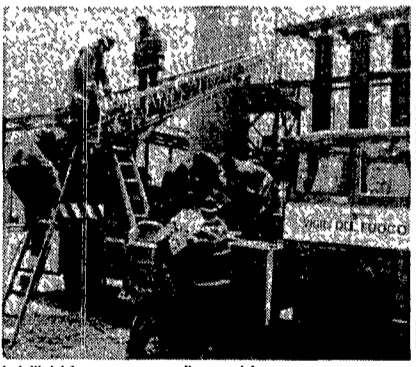
Sardegna Bocciata legge di parità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La Regione sarda non avrà una commissione per la parità tra uomo e donna, così come proposto da tutti i partiti isleoni ad eccezione del Msi. Ieri infatti, nel segreto dell'urna, la schiacciante maggioranza favorevole esistente sulla carta (78 a 3) è diventata clamorosamente minoranza. Il primo campanello d'allarme era suonato già sei mesi fa, quando il disegno di legge istitutivo della commissione regionale per la realizzazione della parità fra uomini e donne (in seguito all'unificazione di tre proposte di Pci, Psi e Dc) era passato in aula per un solo voto nonostante le dichiarazioni favorevoli di tutti i gruppi autonomistici. Il provvedimento, rinviato dal governo nazionale con alcuni rinvii di carattere finanziario, era stato così modificato e riapprovato all'unanimità dalla competente commissione consiliare, prima di approdare ieri mattina in aula per il voto definitivo. E questa volta il provvedimento «schilista» è riuscito. Trentuno voti favorevoli, 33 contrari e un astenuto, questo il responso clamoroso dell'urna. Come dire che nel segreto della votazione 30 consiglieri si sono aggiunti ai tre missini, i soli ad essere schierati apertamente contro il provvedimento. Fra i gruppi favorevoli alla legge sono state registrate inoltre 16 assenze. L'episodio è stato duramente stigmatizzato dalle associazioni femminili. «È una pagina fra le più nere dell'autonomia regionale - è il commento di Linetta Serri, comunista, presidente della commissione di diritti civili del Consiglio regionale e prima firmataria del testo unificato - Sembra incredibile che una maggioranza sulla carta così schiacciante possa trasformarsi addirittura in minoranza: evidentemente ciò è possibile quando si tratta di riconoscere dei diritti e dei poteri alle donne». Da dove provengono i franchi tiratori? «Innanzitutto - risponde la Serri - dalla Dc, che in tutta la vicenda e nello stesso dibattito ha preso più volte le distanze dalle posizioni delle sue rappresentanze femminili. Ma certo ci sono state numerose defezioni anche nella maggioranza di sinistra e questo deve essere considerato un fatto gravissimo». Altrettanto severo il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano: «La bocciatura del provvedimento istitutivo della commissione di parità dà il senso della arretratezza, della chiusura mentale e dell'incultura di una parte consistente del personale politico sardo. L'impegno determinato e compatto del gruppo comunista (erano assenti giustificati solo due assessori, ndr) non è bastato. L'episodio ripropone la necessità del riequilibrio istituzionale e della redistribuzione del potere fra i sessi». La commissione - istituita presso la presidenza del Consiglio regionale, è formata da venti rappresentanti donne (la Dc aveva proposto un emendamento per prevedere anche la presenza maschile) - avrebbe dovuto predisporre delle proposte per l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro e per la realizzazione delle «pari opportunità», nonché promuovere indagini e vigilanze sui tentativi di discriminazione. Commissioni simili esistono già in Emilia, Marche, Toscana e altre regioni.

Altri tre rischiano la vita per salvarlo 16 anni, apprendista saldatore muore asfissiato a Ravenna

Ancora morte sul lavoro. Ancora a Ravenna. Un ragazzo di 16 anni è stato asfissiato dai gas ieri mattina dentro un serbatoio della Sol spa, un'azienda chimica che opera al porto. Altri tre operai, nel tentativo di salvarlo, hanno rischiato il soffocamento e sono ancora ricoverati in ospedale. La magistratura ha aperto un'inchiesta. È stata solo fatalità? DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI ANDREA CHIARINI RAVENNA. Massimo Bertozzi, apprendista saldatore, 16 anni ancora da compiere. Il prossimo 18 luglio non potrà festeggiare il suo compleanno. Massimo è l'ennesimo minorenni morto sul lavoro. È rimasto intrappolato dentro un serbatoio (4 metri per uno e mezzo) che doveva essere vuoto ed invece era saturato di un gas inodore e insapore, probabilmente azoto, che ha accettato di calarsi in quella vasca, da dove non è più uscito. Probabilmente una valvola difettosa. Forse una manovra azzardata. Sta di fatto che l'azoto, usato per pulire e bonificare le condotte dell'impianto, ha raggiunto il serbatoio trasformandolo in una camera a gas. La struttura fa parte di un complesso in fase di ultimazione per la produzione di idrogeno e serve per demineralizzare l'acqua. I tecnici sta-



I vigili del fuoco recuperano il corpo del ragazzo

È stato assunto nel novembre scorso dalla «Fratelli Baruzzi». «Ci era stato presentato da conoscenti - dicono in ditta - ed era diventato in poco tempo una delle famiglie, grande amico del figlio di uno dei titolari oltre che suo collega di lavoro». Massimo era orfano di padre. Probabilmente aveva lasciato gli studi per guadagnarsi da vivere ed aiutare la madre a tirare avanti. Si conoscevano tutti alla Sol, dal momento che i Baruzzi si occupano della manutenzione degli impianti da almeno tre anni. La Sol produce e commercializza gas «tecnici» (azoto, idrogeno, elio e ossigeno) ed ha stabilimenti in tutta Italia compresi 38 filiali di vendita. «Abbiamo fatto tutto nel pieno rispetto delle regole e della sicurezza - dicono i dirigenti dell'azienda - È nostro costume verificare

Proposta pci varata in commissione al Senato Indagine parlamentare sulle condizioni di lavoro

GIUSEPPE F. MENNELLA ROMA. 1987: un milione di infortuni; 1.500 morti bianche; cinquantamila invalidi permanenti. Cifre crude, terribili. Poi ci sono le malattie professionali e i microinfortuni. E ci sono l'universo del lavoro nero da una parte e le tecnologie più spinte e avanzate dall'altra. In alcuni casi i due fenomeni coesistono. Insomma, negli ultimi decenni - con un'accelerazione più forte in quello appena trascorso - il processo produttivo ha subito trasformazioni profonde, a volte gli sconvolgimenti sono stati radicali. È venuta poi la tragedia di Ravenna ed è caduto il velo che copriva sfruttamenti intensivi, condizioni di lavoro estremamente precarie e pericolose. Da quella tragedia prese le mosse, nella passata legislatura, la proposta comunista di aprire un'inchiesta parlamentare, appunto, sulle condizioni di lavoro in Italia. Non se ne poté tirare nulla per lo scioglimento anticipato del Parlamento. In questa decima legislatura la proposta è stata presentata - primo firmatario Ugo Pecchioli - e ieri con voto unanime, la commissione Lavoro l'ha approvata. Si attende ora un rapido sì dell'aula: il che potrà aversi anche entro la fine di questo mese. Quella varata ieri è un'inchiesta monocratica; sarà affidata a una commissione speciale formata da venti senatori più il presidente, che sarà nominato da Spadolini. L'attività si svolgerà lungo l'arco di dieci mesi. I commissari opereranno «con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria» e ad essi «non sono opponibili il segreto d'ufficio e il segreto professionale». I poteri insomma sono ampi e penetranti. I senatori potranno compiere sopralluoghi nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro, consultare esperti, avvalersi delle competenze degli istituti scientifici e delle università. Renzo Antoniazzi, il senatore comunista che in commissione Lavoro ha seguito più da vicino la questione, pensa ad un'indagine che si concluda «con l'indicazione precisa di provvedimenti, anche di legge, da adottare per ridurre il fenomeno salvaguardando l'integrità fisica del lavoratore». Sotto osservazione saranno, in particolare, gli ultimi dieci anni. L'inchiesta riguarderà «la specificità e l'ampiezza del fenomeno infortunistico e delle patologie professionali e da lavoro nell'economia cosiddetta sommersa, nel lavoro illegittimo, negli appalti e subappalti e nel lavoro denunciato soltanto parzialmente ai fini assicurativi e previdenziali». I senatori indagheranno anche sulla tipologia delle imprese e sulle attività produttive, sulle sostanze presenti nei circuiti produttivi, sui processi di ristrutturazione aziendale, sull'introduzione di nuove tecnologie, sulle caratteristiche della manodopera impiegata e sul tipo di rapporto di lavoro, gli orari e i ritmi dell'attività produttiva. Un altro capitolo decisivo dell'inchiesta riguarderà il

modo di operare delle imprese (per il rispetto delle leggi in vigore) e delle strutture dello Stato che dovrebbero vigilare sui luoghi di lavoro. Si pensi al ruolo degli ispettori del lavoro, alle unità sanitarie locali che in questi anni avrebbero dovuto sorvegliare l'applicazione delle norme antinfortunistiche ed igieniche e svolgere un'opera di prevenzione. Non sfuggirà all'inchiesta parlamentare uno dei fenomeni più vergognosi di sfruttamento e subordinazione della manodopera: il caporalato e, più in generale, l'intermediazione e interposizione nelle prestazioni di lavoro.

1ª Convenzione nazionale del Partito comunista italiano LA SALUTE E IL SUO GOVERNO Il diritto del cittadino, la scienza, le istituzioni, la politica Introduzione di Grazia Labate Conclusioni di Piero Fassino Sono previsti interventi di Sinisio Zito, Giorgio Bogi, Francesco Pocchiari, Sergio Paderni, Carlo Umberto Casciani, Luigi Rossi Bernardi, Violenzio Ziantoni, Giuliano Cazzola, Silvano Labriola, Mino Martinazzoli, Stefano Rodotà, Luciano Violante, Antonio Bassolino, Paolo Cirino Pomicino, Ottaviano Del Turco, Alfiero Grandi, Carlo Donat Cattin, Giuseppe Josi, Piervito Antoniazzi, Renzo Imbeni, Leoluca Orlando, Aldo Tortorella. Roma, 9, 10, 11 giugno 1988 - Ergife Hotel